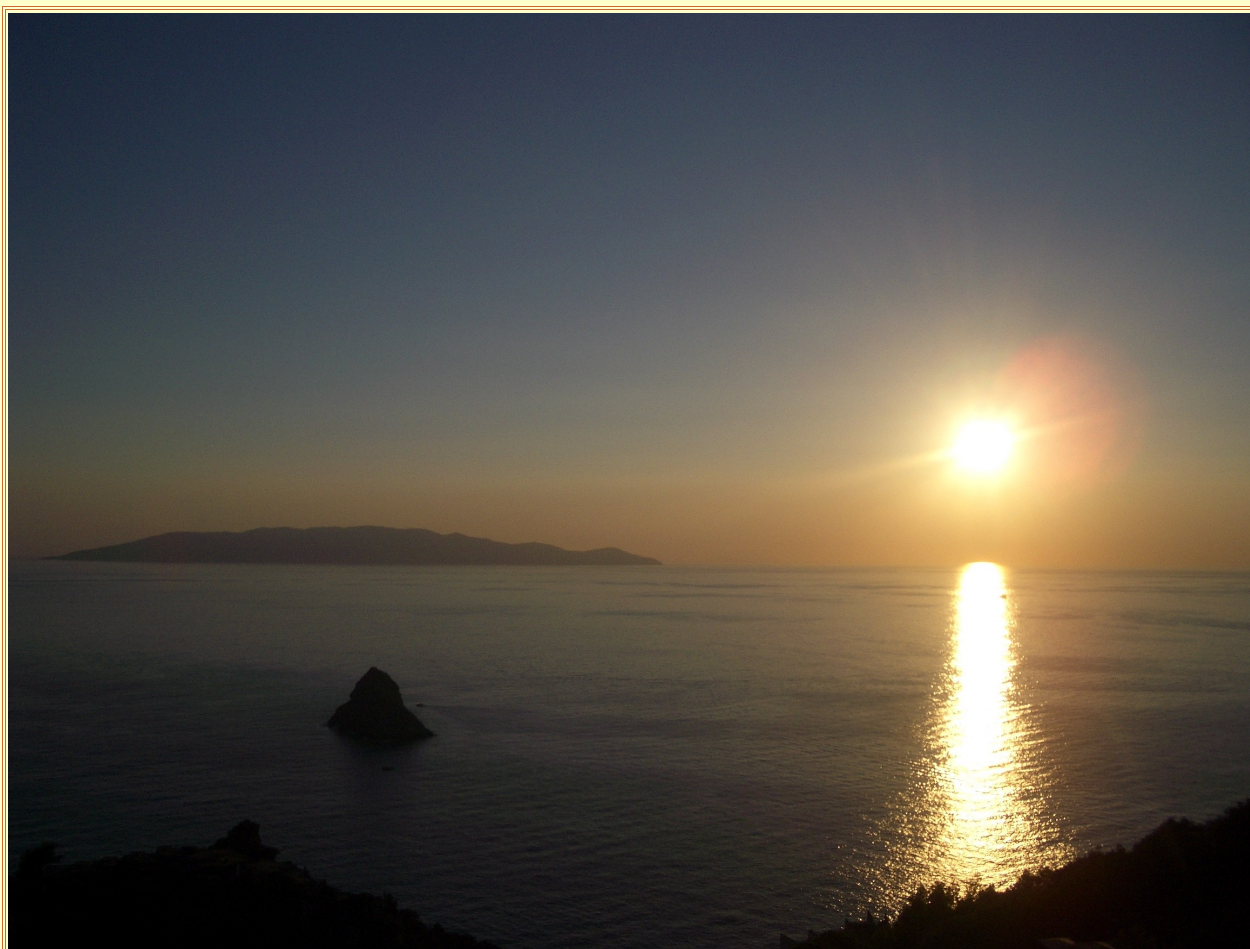


UNA TORRIDA ESTATE



Racconto Breve Originale

di

GIOVANNI MOSCARA

ArtefAbrica

CAPITOLO 1

Si preannunciava una torrida estate. In senso climatico ma non solo.

Se qualcuno le avesse vaticinato quel che stava vivendo, avrebbe sorriso. Ironicamente.

E invece no.

Lo stava vivendo, incredibile ma vero.

Ma il suo -se ne rendeva conto- era solo un rifiuto mentale, di quella parte di cervello che elabora il conscio.

Perché, a voler essere sincera almeno con se stessa, tutto il resto di sé aveva accolto con sincero stupore, frammisto ad una inaspettata letizia, quell' improvviso risveglio emozionale.

A voler esser del tutto sincera con se stessa, ne aveva un gran bisogno. Una sorta di stop ai box per fare il pieno emotivo, essendo in riserva, e ripartire con una carica vitale ed una gioia di stare al mondo che non sentiva da tempo.

Ma ad essere completamente sincera con se stessa, non se lo sarebbe mai aspettato, almeno non così, in quella maniera.

A questo pensava accanto al suo giovane amante, steso di fianco a lei e profondamente addormentato dopo un lungo primo pomeriggio trascorso ad amoreggiare come da tempo non più le succedeva. Il viso di lui mimava una specie di broncio che le

strappava un sorriso, ricordandole un'espressione simile di uno dei suoi figli.

Il sorriso, a tal pensiero, aveva assunto una nota di melanconia: per un attimo aveva vissuto, intensamente, solo per sè, completamente appagata nel corpo e nell'anima. Ma non dimenticava, non voleva dimenticare che la donna che era in lei -troppo a lungo soffocata e sopita dalla quotidianità familiare- era anche madre e, perché no, moglie.

Ciò che maggiormente la turbava era il tipo di relazione extraconiugale che stava vivendo: a quarant'anni e con una solida storia familiare e sentimentale -almeno così si illudeva- nel proprio immaginario avrebbe tollerato una fugace violenta passione, ma non quella sorta di innamoramento che stava vivendo.

Tornò a sorridere: nelle proprie fantasie aveva più volte sognato di perdersi tra le braccia di un bell'adone. Il giovanotto che invece dormiva al suo fianco si poteva considerare da tanti punti di vista, ma non si poteva certo affermare che fosse una bellezza.

Il sorriso assunse un tono di tenerezza: quel ragazzo, quell'incontro l'avevano toccata da subito dentro ed in fondo, anche se la parte più razionale di lei aveva in un primo momento rifiutato che di sentire profondo si trattava.

In realtà era proprio questo il nocciolo della questione: quel ragazzo, il suo modo di essere, la sua straordinaria maniera di usare le parole, il feeling inaspettato che da subito li aveva legati, la sorprendente naturalezza con cui riusciva a leggere tra le pieghe dei suoi pensieri e del suo animo mettevano profondamente in discussione quello che sinora era stato il suo percorso di vita.

Certo il Caso lo aveva fatto entrare al momento giusto nella sua vita: anche solo qualche anno prima nessuno sarebbe riuscito a scalfire le sue certezze e soprattutto la sua risolutezza nel continuare a vivere la scelta della famiglia.

Ora invece... le sue certezze vacillavano enormemente in considerazione di tante riflessioni che quella relazione le aveva stimolato e portato al livello di coscienza, permettendole di focalizzarle.

Ciò che acuiva maggiormente i suoi dubbi era il rapporto con il marito.

Sposati in giovanissima età, si era illusa che quell' amore si potesse trasformare nel motore della comune esistenza. Invece all'arrivo dei frutti dell'amore, i suoi due splendidi cuccioli, si era trovata da sola, come abbandonata a sè stessa: forse il senso di responsabilità o forse solo la voglia di fuggire dalla medesima, una mentalità maschilista e non certo aperta alla condivisione avevano fatto sì che lui si buttasse completamente sul lavoro, demandandola ad un compito difficile ed ingrato: crescere ed educare i propri figli.

Ci aveva provato con tutte le sue forze e profondendo il massimo dell'impegno.

Non si sentiva in grado di giudicare il proprio lavoro.

Di sicuro quando i suoi ragazzi erano cresciuti ed avevano iniziato a rendersi almeno in parte autonomi aveva elaborato il brutto tiro giocatole dal proprio compagno e aveva deciso di fargliela pagare.

A costo di diverbi, scontri verbali, furiose litigate e intere giornate di ingombranti e minacciosi silenzi.

Il primo punto era stato lottare con lui o meglio contro di lui per ottenere la propria indipendenza economica. Era stata attaccata a testa bassa e con cieco furore, ma lei si era difesa strenuamente e con tenacia, senza mollare la propria posizione e decisione di un millimetro. Non voleva più saperne di conti in tasca, di spese rinfacciate, di un continuo e costante controllo economico che aveva lo scopo ultimo di posizionarla un gradino più in basso di quello del marito padre-padrone, agli occhi dello stesso e dei propri figli.

La conquista del lavoro non aveva comportato, se non nei primi tempi e solo per banali aspetti organizzativi, cambiamenti all'interno della sua famiglia ed il trascorrere del tempo sembrava aver portato alla completa accettazione della situazione da parte del compagno.

Per lei, invece, era cambiato tantissimo.

Il confronto non avveniva solo all'interno del microcosmo rappresentato dalla famiglia ove –da tempo se ne era resa conto- aveva recitato troppo a lungo un ruolo subalterno agli occhi del compagno e dei figli, ma soprattutto e purtroppo agli occhi di se stessa.

Relazionarsi con degli sconosciuti –lavorava tutti i giorni a contatto con il pubblico- e riscontrarne l'empatia, essere apprezzata per le proprie qualità umane e professionali avevano rappresentato una gratificazione prima ed una presa di coscienza poi: il proprio valore individuale, estrapolato dal contesto familiare, ne usciva esaltato, valorizzato.

Se ne rendeva conto. E ciò le aveva conferito nuova forza ed

energia.

Quella di credere in se stessa.

Ma come era arrivata sin lì?

A pensarci bene, a tornare in dietro con gli occhi della mente il tutto era nato spontaneamente e naturalmente.

Complice un'amica comune in un freddo e uggioso pomeriggio d'inverno trascorso a sorseggiare del thè, lo aveva conosciuto appunto in casa di lei, gradito ma inaspettato ospite dell'ultimo momento. Il fare educato, la semplicità del relazionarsi, un'istintiva empatia, lo scoprire passioni comuni, soprattutto letterarie, avevano lasciato in lei una certa curiosità per quell'uomo di qualche anno più giovane di lei e della comune amica. La miccia era stata innescata dalla passione di lui per un autore spagnolo e dalla luce dei suoi occhi nel parlar loro di un suo romanzo. Appassionata lettrice qualche giorno dopo aveva acquistato quel romanzo: rapita dallo stesso aveva chiesto all'amica, d'istinto, il telefono di lui.

E da lì tutta discesa...

Nessun rimorso, nessun senso di colpa per quella relazione: ne aveva avuto semplicemente bisogno.

Per una volta qualcosa di suo.

Ma non poteva andar avanti così.

Troppe persone coinvolte.

E non aveva voglia di passare agli occhi dei suoi figli come una poco di buono, una traditrice...

Lui non sembrava intenzionato a risolvere a breve la loro storia.

C'era bisogno di trovare una via d'uscita.

Si girò a guardarlo.

Dormiva.

Decise di andare a fare una doccia.

CAPITOLO 2

Il rumore dell'acqua aveva su di lui un effetto rilassante, qualcosa di estremamente profondo, quasi ancestrale. O più banalmente un ricordo delle lunghe passeggiate in riva al mare che sua madre amava fare aspettando che lui venisse al mondo.

Ma quello non era il rumore del mare... sembrava piuttosto una cascata, un rumore mono tono invece che la dolce nenia del mare sulla battigia al tramonto...

No, non era neppure una cascata...

In quel transitorio stato tra il sonno e la veglia allungò una mano nel letto alla ricerca di lei... che non c'era.

Doccia, ecco cos'era quel rumore di acqua in sottofondo. Per un momento si mise a sedere sul letto acuendo l'udito per aver conferma della sua percezione: esatto, di doccia si trattava, esattamente di rumore di doccia, più esattamente di lei che si faceva la doccia.

Per un momento fu tentato di raggiungerla per continuare sotto lo scorrere dell'acqua i giochi erotici in cui si erano cimentati per

buona parte del primo pomeriggio, ma poi prevalse la pigrizia.

Accese la radio, costante colonna sonora della sua esistenza, sistemò dietro la testa il proprio ed il di lei cuscino ed incrociò le mani dietro la nuca.

Un sorriso gli si dipinse sul volto.

Tornò con la mente al pomeriggio in cui si erano conosciuti, alle chiacchiere sui libri e sulla lettura, alla sorpresa, enorme, inaspettata, nel risponderle al telefono, alla sua cortesia, alla delicatezza con cui era entrata nella sua vita, in punta di piedi, al suo bisogno -disperato- di tornare ad emozionarsi, di sentirsi nuovamente viva, nuovamente donna.

Una bella iniezione di fiducia, una scarica di adrenalina -in considerazione anche del fatto che la loro fosse una relazione clandestina- una nuova sorgente di energia.

Questo sentiva di rappresentare per lei ed altrettanto forte era il sentire che lui nutriva nei suoi confronti. Gli piacevano il suo modo di esser donna, i suoi occhi verdi, profondi ed espressivi, il suo esser di poche parole, la morbidezza delle sue forme, la tenerezza ed il bisogno estremo di tenerezza.

Sapeva di esser un privilegiato e di godersi il meglio di quanto lei potesse offrire come donna, come compagna, come amante. I brevi fugaci programmati incontri in clandestinità predisponavano entrambi ad offrire all'altro il meglio di se stessi. Conosceva per esperienza diretta e per esser stato spettatore di tante storie -naufagate a causa dell'egoismo e della quotidianità- quanto l'assidua frequentazione minasse il più tenace sodalizio sentimentale.

Ma sapeva anche che così -in quella maniera- non sarebbe potuta durare, né si sentiva di poter o voler rappresentare una valida alternativa. Le storie finiscono, il legame con i figli, quello che una separazione poteva per loro rappresentare costituiva un terremoto sentimentale che non si sentiva di fronteggiare in prima persona né di farle affrontare, conseguentemente.

Eppure si rendeva conto che, contro ogni logica, quello era un legame solido, che andava aldilà dell'attrazione e dell'infatuazione, o peggio della voglia di infatuarsi.

Gli occhi di lei raccontavano, senza parole, di un'altra vita, una vita che lei avrebbe voluto vivere con lui.

E tu? Si chiese senza essersi spostato di un millimetro.

In quel momento la doccia si spense.

Perfetto l'alibi per non rispondere ai propri pesanti interrogativi.

CAPITOLO 3

Il diavolo si diverte a far le pentole ma non i coperchi, gli dei si fan beffe dei progetti degli uomini, la fortuna è cieca ma la sfiga ci vede benissimo.

Mettetela come vi pare, ma il diavolo, gli dei o il Caso -già in precedenza invocato- ci misero lo zampino.

La relazione proseguì per qualche tempo senza sussulti ma senza

alcuna variazione di posizione da parte dei due amanti. Ardeva il fuoco della passione e il feeling che li aveva fatti incontrare continuava a far da straordinario collante al loro desiderio. E nessuno dei due era intenzionato a porre e porsi dei quesiti importanti ma destabilizzanti: ognuno regalava e godeva del meglio che l'altro era in grado di elargire e ciò era sufficiente a promettersi, ogni volta, un successivo incontro.

Il diavolo, gli dei o il caso che dir si voglia giocarono loro un tiro mancino, in quell'estate che passò alla storia come una delle più calde degli ultimi 30 anni.

In un'epoca iper-tecnologica, nella quale la comunicazione interplanetaria era possibile come neppur nei sogni più reconditi dell'uomo solo 50 anni prima, le comunicazioni telefoniche -tramite telefonia mobile- a distanza di qualche decina di chilometri, complice una geografia ostile, potevano risultare difficoltose.

Una dimenticanza, un calo della naturale attenzione nel gestire la comunicazione telefonica trasformarono un bollente messaggio telefonico in un terribile boomerang.

Il marito, attento, invadente e geloso, leggendo tale messaggio ebbe conferma di un sospetto che già covava in lui, nutrito dal vistoso e sino a quel momento per lui ingiustificabile cambiamento che aveva notato da qualche tempo nella propria moglie.

Un furioso litigio, la negazione dell'evidenza da parte sua furono lo spunto per lei per una nuova e più profonda riflessione.

Quel ragazzo l'aveva stregata, ammaliata, infuso e rimesso in circolo linfa vitale: gliene era grata e sempre gliene sarebbe stata. Aveva ripreso consapevolezza di essere donna, di piacere per

quello che era, di indurre interesse come persona e desiderio sessuale come femmina in un altro maschio che non fosse il marito, e per giunta di qualche anno più giovane. Quella sbandata, inoltre, aveva reso il marito stesso più attento di sempre, più presente e ciò era da considerare positivo.

Per un attimo la voglia di mollare tutto per ricominciare da zero l'aveva attanagliata creandole però un'angoscia opprimente.

Una parte di sé avrebbe voluto cancellare tutto quello che era stata sino ad allora la propria vita, per ricominciare un'altra accanto al nuovo giovane compagno di viaggio. Troppo madre per mollare i figli, troppo difficile provare a spiegar loro che non di tradimento si trattava, ma del bisogno di tornare a sentirsi viva.

La consapevolezza di non poter essere compresa, la certezza che alcuni equilibri in famiglia erano cambiati le fecero prendere la decisione.

Con dispiacere e forse con rimpianto che sarebbe venuto quando, ripensando a quella torrida estate, le sarebbe tornato in mente il singolare giovanotto che tanto l'aveva turbata.

Ma con estrema fermezza e ben risoluta.

EPILOGO

Fu veramente difficile riuscire ad organizzare quell' ultimo incontro a causa della gelosia e del poliziesco controllo da parte del marito.

Quando si incontrarono non furono necessarie parole di troppo, la comunicazione fu quanto mai affidata al tatto ed alla vista.

Si amarono intensamente, teneramente, consapevoli di voler ben imprimere nella propria come nell'altrui memoria non tanto le ultime prodezze erotiche quanto la malia e il ricordo di quella che nella memoria di entrambi sarebbe stata ricordata, e a lungo, come una torrida estate.

Ultimo regalo, reciproco, un sorriso: quello di lei radioso, malgrado tutto, come di chi si desta dopo un lungo letargo ed apprezza appieno la gioia di esser tornato e di sentirsi vivo.

Quello di lui leggero, sollevato, per un attimo amaro, consapevole del fatto che è proprio vero che è necessario trovarsi al posto giusto al momento giusto affinché la vita imbocchi la strada da noi desiderata in quel preciso istante, altrimenti...

Il caso, gli dei o chi per loro si fan beffa dei progetti degli uomini.

Chissà che i nostri non fossero destinati a rincontrarsi in un qualche futuro.

Chissà. Forse.

Ma questa sarebbe stata, comunque, un'altra storia.